nuto in questo bill of price sorgerà dissenso, la differenza sarà deferita al comitato contenzioso e, ove non sia possibile appianarla, rimessa all'arbitrato di persona imparziale che sia accettata da entrambi i comitati contenziosi...."

Orbene: la macchina da affilare non essendo contemplata nel bill of price non poteva esser oggetto d'un arbitrato, in proposito dovevasi venire ad un mutuo accordo tra operai e padroni.

Questi si lagnavano da tempo della pressione che l'Unione Generale esercita sulla piazza di Barre pretendendo che tale pressione torni a danno così dei padroni come degli operai. Fu allora in uno special meeting, alla unanimità, consentito che i padroni esponessero al Comitato Generale le loro querimonie.

In evasione di questo deliberato il segretario Duncan venne personalmente in Barre con l'ottima e manifesta intenzione di concedere ai padroni quanto essi desideravano e magari qualchecosa altro sul conto, e vi sarebbe forse pervenuto se, diffidando di qualche nuova porcheria cucinata tra i padroni ed il Duncan, il presidente dell'Unione ed io con lui non avessimo deliberato d'impedire al Duncan d'abboccarsi coi padroni avanti di aver sentito il Comitato degli scalpellini e quello dei fabbri.

All'analogia riunione non ci rimase più alcun dubbio che il nostro capo Duncan era un capo in piena e dovuta regola, vale a dire un cattivo pastore; ma strana coincidenza! l'unionista Greegs, il socialista Robertson e l'anarchico Trueba sottoscrissero, ci trovammo in perfetto accordo per ribellarci al nostro capo, sostenendo, contro le concessioni che egli era disposto a fare ai padroni, che le macchine non dovessero per una parte essere condotte da manovali, per l'altra da apprendisti. Gli abbiamo detto infine che contro la sua volontà, contro la volontà dei padroni e quella stessa dell'Unione Generale useremo di ogni nostra forza per respingere proposte così vergognose. Ci sostenne il nostro comitato e il Duncan dovette, di molto mal animo, sottostare alle nostre condizioni mentre il comitato dei fabbri, presente, s'inclinava senza protesta agli ordini del suo capo rispettivo.

Ci si tratta dunque di pecoroni perchè ci siamo ribellati al nostro capo gerarchico o perchè abbiamo difeso una causa che interessava direttamente i fabbri i quali si trovano in condizioni migliori delle nostre, condizioni che a loro, incapaci di conquistare qualsiasi benessere, abbiamo sempre conquistato noi?

Fu convenuto, coll'approvazione del comitato dei padroni, degli scalpellini, dei fabbri e del Duncan che le macchine sarebbero condotte esclusivamente da operai dell'Unione; che sarebbe concesso ai nostri compagni unionisti, per un periodo non inferiore a sei mesi e non superiore ad un anno e per un salario non minore di due scudi giornalieri, d'imparare a condurre la macchina; poi drills e per le piccole punte che la macchina non può affilare si convenne che sarebbero affidati ad un fabbro perchè ne valutasse, proporzionalmente al lavoro oggidì occorrente, l'importo delle riparazioni. L'accordo fu ratificato a grande maggioranza dall'assemblea.

Convengo che i fabbri votarono di mala voglia ma questo posso affermare, che per la classificazione del lavoro da farsi a mano non protestarono: il loro grido di guerra era: boicottiamo la macchina!

O gli scalpellini di Barre debbono essere considerati come pecoroni perchè hanno sostenuto che boicottando la macchina non si migliorerebbero in alcun modo le condizioni dell'operaio e che bisogna impadronirsi invece della macchina e di quanto esiste al mondo ponendolo in comune, tutto per tutti, e mentre questo si realizza la sola cosa che possa logicamente conseguirsi è la diminuzione delle ore di lavoro in proporzione della produzione della macchina?

Accettato il concordato dalle tre parti, dai padroni, dagli scalpellini e dal Comitato Generale, il Barkley l'esperimentò subito dando ad uno dei suoi fabbri — tra i meno incoscienti senza dubbio — i ferri da ripararsi a mano perchè ne valu-

tasse l'importare. Il fabbro, seguendo certo, le istruzioni avute, si rifiutò di ripararli e non potendo i comitati intervenire nella questione venne la serrata generale dei fabbri e di conseguenza logica noialtri scalpellini siamo rimasti sulla strada non per look-out ma per mancanza di fabbri. Siam del resto rimasti tranquilli a spasso sicuri, ed io per primo ne avevo prevenuto gli scalpellini italiani, che al primo meeting i fabbri tornerebbero sbaragliati al lavoro.

Così infatti avvenne perchè il martedì, quasi unanimemente, decisero di tornare al lavoro e vi tornarono.

Vi furono PECORONI? senza dubbio sì, ma non furono gli scalpellini, furono i fabbri i quali dopo avere, intelligentemente o meno, deliberato il boicott alla macchina, dopo due giorni di tregua (strappata ai padroni per intercessione del Comitato scalpellini che volle evitare ai fabbri più aspra disfatta), si arrendono a discrezione docili all'impeto dei capi, spauriti dalla minaccia di vedersi tolta la tessera della Sezione, senza avere il coraggio di strappare la loro carta e difendere quella che il giorno innanzi ritenevano legittima rivendicazione del loro diritto.

Pecoroni! sì, ma per questa volta non sono stati gli scalpellini. Vi sono in Barre, disgraziatamente, molti pecoroni, molti ancora vi sono che come i cani da pagliaio abbaino da lontano e mettono la coda prudentemente fra le gambe quando il pericolo s'avvicina, e sono in abbondanza anche nell'elemento più cosciente della massa operaia locale. Molti cioè che sono capaci di criticare gli atti — buoni e tristi — degli altri, ma incapaci a fare nulla di buono. Solo qualcuno di costoro ha potuto a mio avviso sorprendere la buona fede del compagno Ballilla e dipingerli gli scalpellini di Barre come pecoroni e peggio. Quegli epiteti che sarebbero adeguati ove avessero nella realtà e nell'esattezza dei fatti il loro fondamento, io, come ingiusti e temerari, sdegnosamente respingo.

Sempre per l'Anarchia,

ANGELO TRUEBA.

Barre, Vt., 17 Aprile 1904.

Al lungo articolo del compagno Angelo Trueba in cui la passione e l'indignazione vibrano con violenza inconsueta, sconosciuta all'imparziale serenità del giudizio noi non opponiamo che brevi e recise parole di conferma a quanto scrivemmo nell'ultimo numero della Cronaca Sovversiva.

Fatti incontestabili sono questi: che Lunedì 11, corr., a mezzogiorno, senza alcun motivo, senza alcuna giustificazione, fu dai padroni di tutte le barracche intimato agli scalpellini di lasciar il lavoro fino a nuovo ordine; che gli scalpellini senza chiedere né individualmente, né collettivamente le ragioni dell'inopinato licenziamento, senza protestare né individualmente né collettivamente, se ne sono andati, arrendendosi docili come pecore all'intimazione dei padroni; che durante due giorni se ne sono rimasti tranquillamente a spasso senza sognarsi neppure di chiedere ai padroni il perchè dell'involontaria, ingiustificata disoccupazione, senza opporre allo sfacciato arbitrio dei padroni neanche il più pallido tentativo di ribellione; che la mattina del mercoledì ai primi fischi delle sirene s'affollarono alle barracche ansiosi della consueta schiavitù più che di una legittima rivendicazione mansueti e docili come eunuchi.

Questa suprema viltà per cui, abdicando ad ogni individuale e collettivo sentimento di rispetto e di dignità propria, i lavoratori s'accomodano al capriccio osceno dei padroni noi chiamammo senza ipocrisie e senza eufemismi, pecoraggine, aggiungendo che in essa era la consacrazione della disciplina e della prostituzione unionista.

Perchè?

Perchè licenziando gli scalpellini i padroni hanno saputo abilmente schierarli contro i fabbri in rivolta e costringerli alla resa; perchè gli scalpellini prestandosi al calcolo osceno dei padroni ne hanno obbrobriosamente servito gli interessi a danno dei fabbri loro compagni di miseria, di sfruttamento e di schiavitù.

Dunque: PECORONI! irrimediabilmente. Sarebbe avvenuto precisamente il contrario se, impugnando l'arbitrio violento dei padroni, gli scalpellini negandosi a lasciar, senza motivo, la barracca ed il lavoro avessero colla ribellione concorde e solidale imposto ai padroni di venire coi fabbri loro dipendenti a più equa e più umana soluzione del conflitto: eludendo il calcolo dei padroni, affermando la loro solidarietà coi fabbri gli scalpellini ne avrebbero fatto trionfare — nella loro parte ragionevole e legittima — le rivendicazioni facendo atto cosciente di dignità e di fermezza.

Una comune sconfitta avrebbe potuto travolgerli, ma intemerati, mentre l'indifferenza cinica e la passività incosciente li inchiodano alla berlina, pecoroni, irrimediabilmente.

Noi abbiamo imputato alla disciplina, alla pecoraggine, alla prostituzione unionista l'ineffabile vergogna, e ci troviamo costretti a confermare, dolorosamente, anche questa parte del nostro giudizio.

Se non fosse diffusa in tutti la fede che ad interpretare l'aspirazione comune, a rivendicare i diritti comuni, a difendere i comuni interessi della massa vi è l'Unione e per essa il suo Comitato, noi avremmo con ogni probabilità avuto qualche audace ed iconoclasta atto di rivolta individuale da cui, chissà? come da cosa nasce cosa, sarebbe forse scaturita una sana e sagace corrente di ribellioni vittoriose.

E' quello che sinceramente pensiamo e che, rudemente com'è nostro costume, abbiamo detto giudicando l'attitudine degli scalpellini di fronte all'ultimo look-out.

E non raccogliamo la cortese provocazione dell'ottimo compagno Angelo Trueba a deviare la polemica, fuori dai suoi confini precisi, al conflitto originario tra i fabbri ed il Barkley per la famosa macchina da arrotare.

La discussione ci porterebbe lontano. Dovremmo chiedere al Comitato dell'Unione ed a quanti sono unionisti coscienti se l'introduzione dell'arrotatura meccanica — non preveduta dal vigente bill of price — sovvertendo le tariffe, spostando gli interessi delle due parti, modificandone i rapporti e creando una situazione tutta nuova non risolve il concordato 1° Marzo 1903 rimettendone in discussione tutti i capitoli; se nell'accordo recente tra i comitati operai e quello dei padroni i fabbri non sieno stati spietatamente sacrificati; se gli scalpellini abbiano ai fabbri in lotta testimoniatela la dovuta solidarietà necessaria al trionfo del loro buon diritto; se l'introduzione del lavoro meccanico — senza alcun dei compensi che possono colla riduzione delle ore di lavoro e coll'aumento corrispondente dei salari attenuarne le conseguenze disastrose — non si risolva in una frode atroce e sciagurata.

Non basterebbe un intero numero della Cronaca alla discussione di così denso sommario, dal quale abbiamo tuttavia stralciato l'ipotesi affacciata come spedito polemico dal Trueba che noi possiamo essere contro la macchina.

La macchina, qualunque macchina, è vittoria del progresso, proposito pratico di redenzione che ci ha ammiratori devoti poichè essa dispensa agli umili come ai superbi le dovizie della sua inesauribile vertiginosa fecondità: e noi ammiriamo riconoscenti il genio che si trasfusa nei suoi muscoli d'acciaio.

Certo la macchina è del padrone ed è nelle condizioni presenti dell'economia sociale giogo rinnovato, inasprito di schiavitù e di miseria, ma poichè ribellarsi alla macchina equivale nelle conseguenze immediate a ribellarsi contro il padrone, noi, come coscienza, ragione ed esperienza consigliamo in questa come in tutte le altre lotte siamo contro il padrone e per davvero.

E' per questo forse che ci assalgono talora irrosi il sarcasmo e lo sdegno di coloro che contro i padroni si schierano soltanto per parata o per burla.

Richiamiamo quindi la polemica agli elementi da cui germogliò sincero il nostro giudizio e questo, per quanto possa essere a volte la siperità dolorosa, richiamiamo sereni in ogni sua parte

BALLILLA.

Note sovversive

PIETROBURGO, Russia. — L'anarchico Kazanoff scese all'Hotel del Nord sul corso Newsky, portava nella valigia una macchina infernale la quale esplose prematuramente riducendo in brandelli il Kazanoff e demolendo una parte dell'Hotel. Molte persone rimasero più o meno ferite gravemente.

La polizia non ha potuto stabilire le prove materiali di un complotto, nè l'identità dell'anarchico Kazanoff, poichè tutto fu distrutto nella sua camera, come nelle stanze adiacenti.

La polizia non stabilirà mai le prove del complotto.

Troppi sono gli onesti che complottono in segreto o apertamente contro la Russia degli czar e dei Plewe. Salutiamo mestamente il compagno Kazanoff e facciamo voti perchè le macchine dano a destinazione.

**

ODESSA, Russia. — La crisi economica determinata dalla guerra ha prodotto una disoccupazione terribile. Si è alla vigilia di gravi disordini.

Al principio del mese ebbero luogo dimostrazioni di studenti, che vennero repressse sanguinosamente. Vi furono arresti a centinaia, parecchi studenti furono deportati.

Ben vengano i disordini e gli stati d'assedio, perdio! ma l'assolutismo russo è minato profondamente. Né la deportazione, né gli arresti potranno salvare l'impero dei cosacchi dallo sfacelo. Nella lotta a morte fra la piazza ed il trono vincerà la prima: vinceranno i torturati, gli affamati e gli straccioni.

**

ROUBAIX, Francia. — In tutte le città del Nord della Francia regna il fermento. Gli operai dell'arte tessile sono in sciopero per obbligare i padroni ad applicare la ormai morsa legge Millerand Colliard.

Il governo, come sempre, invia la truppa per proteggere la proprietà e mantenere l'ordine. Quantunque siano i padroni che violano la legge, gli operai scioperano per farla applicare.

Quel gli ingegni domanderebbero: Ma perchè il governo in questo caso non ammoni i padroni, poichè sono loro che non osservano la legge, e ne ostacolano l'applicazione?

Ma il governo non ammonirà mai i padroni: violino essi la legge o no, gli operai debbono sempre sottostare ai loro capricci, e affinché questi si arrendano a discrezione sono scagliati contro di loro tutti i cani da guardia del capitale, spie, gendarmi e marmaldi della politica.

Il movimento anarchico

di Federal, Pa.

Circa il Movimento anarchico di Federal ha parlato A. Banca in un articolo apparso sul N° 230 della *Questione Sociale*, criticando i compagni che di detto gruppo facevano parte prima del suo arrivo nella meschina località.

Non avrei atteso tanto tempo per adempiere al dovere (poichè tale lo credo) di rispondere, se per un certo sentimento di delicata solidarietà non avessi voluto sentire l'opinione di coloro che il Banca così leggermente si prende la libertà di chiamare sedicenti anarchici, ubriacconi, scorretti, incoerenti, ecc.

Alle storie pubblicate contrappono un po' di storia. Circa tre anni e mezzo fa, il Ciancabilla in un giro di propaganda passò a Federal, vi tenne due conferenze ed esortò compagni e simpatizzanti ad unirsi in gruppo che fu poi l'*Aurora*. Si affittò un locale, si comperò una stufa, tavolo, panche, lumi, ecc., ecc.

L'Arcangeli, se ben ricordo, ebbe la felice idea di una scuola serale.

Un compagno si prese l'incarico di insegnare agli altri quel poco che sapeva